

# Cultura

«Con i miei film sono contento di aver trasmesso lucidità. Non risposte, ma lucidità»

Francesco Rosi

## Letti per voi



Elissa Piccinini

Lo schiodamento di «tòpoi» letterari, l'incastro di temi e motivi strutturali di opere di un passato più e meno recente, le potenti ed evocative sinergie dei reciproci influssi di cinema e letteratura sono elementi ricorrenti nella produzione letteraria di questi ultimi tempi. L'operazione (genuinamente postmoderna) può risultare banale e anodina se non viene sostenuta da una intelligente e sapiente tecnica narrativa, capace di levigare i nessi e uniformare i punti di connessione, dando vita a opere originali con una propria marcata fisionomia. Ebbene, vero mae-

## MISTERI E CRIMINI NEL ROMANZO DI SANCHEZ «LA FESTA DI ORFEO»

stro di questa tecnica si rivela lo scrittore spagnolo Javier Márquez Sánchez col suo romanzo d'esordio «La festa di Orfeo» (Gargoyles, pp. 289, euro 17,00). Giornalista per necessità e scrittore per vocazione, come lui stesso ama definirsi, questo pregevole autore iberico è stato in grado di muoversi con grazia e disinvoltura fra citazioni letterarie da un lato e filmico-cinematografiche dall'altro lato, costruendo un romanzo horror con suggestioni poliziesche e memento etico-filosofici di sicuro impatto sul lettore. Il romanzo si apre, con un incipit ad effetto, sulle indagini relative a un brutale ed

empio massacro: un'intera comunità è stata sterminata e i responsabili sono i figli, che, dopo il massacro, si sono suicidati. A indagare sul raccapricciante crimine, una coppia di investigatori tratteggiata sul prototipo Holmes-Watson, ma con un occhio anche a tutti gli investigatori dell'incubo della letteratura horror-gotica. La vicenda si apre poi su un binario parallelo dove troviamo il celeberrimo attore Peter Cushing alle prese col suo primo ingaggio alla Hammer Film, la casa cinematografica inglese destinata a soppiantare il colosso statunitense Universal nella prolifica «indu-

stria» del cinema horror. Cushing, nel tentativo di andare alle origini dei meccanismi che generano nell'uomo la paura, viene coinvolto in una catena di incredibili e terrorizzanti eventi che segneranno per sempre la sua vita, incidendo anche sul suo modo di fare cinema. E, al cuore di tutto questo, una pellicola maledetta, diabolicamente impressionata dallo stesso Satana, che è causa per chi la guarda di morte o pazzia. Imperdibile per gli amanti del genere e non solo. ♦

♦ **La festa di Orfeo**  
Guanda, pag. 289€ 17,00

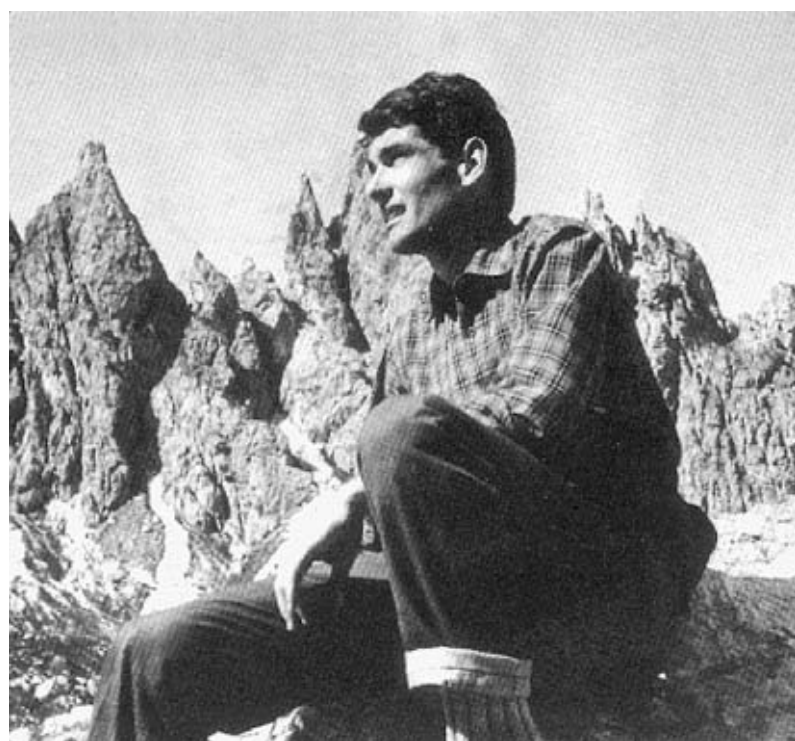
## Saggio «Santità laicale del XX secolo» di Piersandro Vanzan

# Carità, due esempi supremi

I parmigiani Giancarlo Rastelli e Giovanna Spanu accanto a Simone Weil, Edith Stein, Giorgio La Pira e altri laici che hanno testimoniato i valori del Vangelo mettendoli in pratica con coerenza e coraggio

di Umberto Squarcia

Ogni battezzato è chiamato alla santità. «Siete santi perché io il Signore Dio vostro sono santo» diceva già il Levitico, uno dei primi libri dell'Antico Testamento, alcuni secoli prima della venuta di Cristo. Il Concilio Vaticano II recentemente ha ricordato che la chiamata alla santità non è riservata ad alcuni, ma è universale. «La santità non è privilegio di pochi, ma possibilità per tutti» (Lumen gentium). Noi invece siamo abituati a considerare e a catalogare come santi i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Dottori della Chiesa. E pochissimi laici. Piersandro Vanzan con il suo volume «Santità laicale del XX secolo» (Editrice Elledici, 2011, pag. 463, euro 24) ci richiama al concetto che la santità è una vocazione universale, per le persone consacrate e per i laici. E ci presenta una galleria di ritratti di 28 laici che sono vissuti nel XX secolo e che se pure il cammino per giungere sugli altari è lungo nella testimonianza di molti sono da ritenere «servi buoni e fedeli». Ed esempio da seguire per coloro che vivono la stessa condizione di vita familiare, professionale, sociale, civile. La figura di questi Christifideles laici, le cui storie sono tratteggiate in questi ritratti, sono note a molti, certamente ai lettori adulti (Alcide De Gasperi, Ignazio Giordani, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Teresio Olivetti, Simone Weil, Edith Stein, Federico Ozanam, Annalena Tonelli). Tra queste figure della Santità laicale del XX secolo spiccano due persone della nostra comunità di Parma, Giovanna Spanu e Giancarlo Rastelli. Nella sua introduzione al volume il Cardinale Angelo Comastri, vicario della Città del Vaticano, si sofferma a parlare della «ricchezza della santità parmense»: «Tra le molte bellezze e ricchezze parmensi conosciute dappertutto, quelle riguardanti la santità sono poco conosciute anche nella stessa Parma. Nomi come Anna Maria Adorni, Agostino Chieppi, Celestina Bottego, Eugenia Picco, don Dario Porta, Giovanna Spanu, Giancarlo Rastelli rappresentano figure che hanno segnato in meglio la vita di questa terra e non solo. Sono i futuri possibili santi della Chiesa di Parma». Di Giovanna Spanu viene ricordato il carisma speciale di «essere Maria accanto al pastore, essere donna del



Fede e carità Giancarlo Rastelli e Giovanna Spanu.

## Riconoscimento Nella prefazione il cardinal Comastri parla di «ricchezza della santità parmense»

Vangelo, Maria accanto a Gesù». Viene ricordato il suo innamoramento al Gesù del Vangelo, da cui nasceva il desiderio di donarsi anima e corpo a lui, e a tutti i fratelli e sorelle in cui vedeva un riflesso della sua immagine. «Quando ho scoperto che nella mia vita c'era un Dio che mi amava tutto è cambiato in me. Scoperto Dio tutto diventava nuovo». L'intuizione di Giovanna di ricreare una comunità come la prima comunità cristiana di cui parlano gli Atti degli Apostoli viene alla fine riconosciuta dal Vescovo monsignor Cesare Bonicelli e nasce la Piccola Comunità Apostolica. «Se la Chiesa di Parma - conclude il Cardinal Comastri nella sua presentazione -, valorizzerà al meglio questa esperienza le Mirabilia Dei che lo Spirito ha operato in Parma non resteranno limitate ma contageranno altre chiese locali». E poi Giancarlo Rastelli. «La prima carità che l'ammalato deve avere dal medico è la carità della sua scienza. E' la carità di essere curato come va fatto. Senza di questa è inutile parlare di altre carità. Senza di questa si fa del paternalismo e del pietismo soltanto». Questa frase da una lettera scritta da Gian al suo amico



e compagno di studi Tiberio D'Aloia può essere presa come il programma di vita professionale di ricercatore, scienziato e medico di Giancarlo Rastelli. «Sapere senza saper amare è nulla. E' meno di nulla» è un'altra delle massime di Gian. Giancarlo Rastelli è stato un vero scienziato. Le sue ricerche su alcune cardiopatie congenite hanno permesso una migliore comprensione della complessità della patologia e migliori tecniche operative con risultati nettamente più favorevoli. Per altre cardiopatie ha sperimentato interventi chirurgici (Intervento di Rastelli) che ancora oggi salvano vite umane di tanti bambini nel mondo. «Il nome di Giancarlo Rastelli è stabilito permanentemente nel vocabolario quotidiano di cardiologi e cardiocirurgi di tutto il mondo» ha scritto Mc Goon, una delle figure più autorevoli della cardiocirurgia mondiale e suo maestro. Ma anche all'apice del successo, delle sue conquiste scientifiche Gian è rimasto «piccolo», come dice il Vangelo e ha continuato a credere che «...se possiedo tutta la scienza, ed anche una fede da rimuovere le montagne, ma non ho la

carità non sono niente». E che «saper senza saper amare è nulla». E ha continuato a dedicarsi alla ricerca fino allo stremo delle sue forze sapendo che dai risultati delle sue ricerche poteva venire un bene per tanti piccoli malati, il bene della salute e della vita. «Il sole come è bello» sono state le ultime parole pronunciate con dolcezza da un giovane che «sapendo che tutto era compiuto» moriva senza un lamento. La passione per la ricerca scientifica e la carità sono stati i due poli entro i quali si è sviluppato l'arco dell'esistenza, breve ma preziosa, di Giancarlo Rastelli. Papa Giovanni II nel Documento post giubilare Novo Millennio Ineunte pone come prima esigenza alla Chiesa del nuovo millennio quello della Santità. E' un impegno, ricorda il Papa, che non riguarda solo alcuni cristiani: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità». Giovanna Spanu e Giancarlo Rastelli hanno vissuto la ricerca di pienezza della vita cristiana e di perfezione della carità. Il Vescovo Bonicelli ha riconosciuto la Piccola Comunità Apostolica di Giovanna e ha dato avvio alla Causa di Beatificazione di Giancarlo Rastelli. Il cammino del riconoscimento ufficiale della Santità è lungo, ma il Sensus Fidelium, cioè il sentimento e la testimonianza di tanti che ebbero la grazia dell'incontro con questi «servi buoni e fedeli» già dicono che sono figure esemplari per il cammino di tanti. I Medici cattolici di Parma hanno dedicato la loro Sezione al dottor Giancarlo Rastelli e hanno proposto ufficialmente e solennemente insieme con il sindaco di Parma Pietro Vignali che il nuovo Ospedale dei Bambini di Parma venga intitolato al nome di Giancarlo Rastelli. Il Vescovo monsignor Enrico Solmi si è associato alla proposta con entusiasmo. Il luogo della nostra città sinonimo della sofferenza di tanti bambini innocenti, ma anche della speranza e della carità di tante cure e assistenza verrebbe dedicato a chi ha speso la sua breve, preziosa esistenza per la carità della scienza. Verrebbe intitolato ad un nome, Giancarlo Rastelli, che unisce in sé gli ideali della scienza e della carità. E della Santità. ♦

♦ **Santità laicale del XX secolo**  
Elledici, pag. 462€ 24,00

## A Venezia

# Installazione di Rotelli sulle «Parole del cinema»



Parole e cinema l'opera di Rotelli.

## Un'«opera di luce» sui dialoghi dei film: magia e suggestione tra l'Excelsior e il Casinò.

In occasione della sessantottesima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia, è stata realizzata la speciale installazione luminosa «Le parole del cinema» dell'artista Marco Nereo Rotelli: un'opera di luce, dedicata al cinema, ai suoi luoghi e alle sue parole (fino a sabato). L'installazione di Marco Nereo Rotelli, nato a Venezia, inonda di citazioni cult luoghi del Lido. Fuori dalle sale di proiezione, l'opera amplia il contesto espositivo, regalando a tutto il pubblico uno spettacolo esterno notte.

Sono sessantotto, come le edizioni della Mostra, le frasi scelte per comporre questa luminosa orbita verbale. Tratte da pellicole del cinema internazionale e proiettate in lingua originale esse compongono un'opera filmica totale nella quale confluiscono le voci multiple e compositi, le culture e i saperi dell'intera storia cinematografica. Le installazioni sono visibili in quel magico punto fra l'Excelsior e il Casinò. Traslocate sulle facciate, sulla strada, sui portici, le parole amplificano la loro naturale capacità di generare immagini trasformandosi in film, esse stesse. ♦

## Libri «Roberto Longhi, Giuseppe Prezzolini, Lettere 1909-1927»

# Carteggio d'arte e di letteratura

Giuseppe Marchetti

Nel volume molto prezioso che preparò per il doppio suo editore Longanesi-Vallecchi nel 1960, intitolando «Il tempo della Voce», Giuseppe Prezzolini, giunto a riportare una lettera di Roberto Longhi, così presenta il giovane collaboratore: «anche Longhi da giovane studente fu attratto da «La Voce» che doveva poi rivelarsi al pubblico italiano come critico d'arte, ma attraverso molte difficoltà e ostilità dei lettori ai quali i suoi temi e lo stile

provocavano spasimi, talora perché non capivano, ed erano i più inviperiti». Ritrattino molto preciso e degno dei due corrispondenti che riaffiorano oggi, con nostra meraviglia e grande attenzione, nel carteggio «Roberto Longhi, Giuseppe Prezzolini, Lettere 1909-1927» pubblicato nella prestigiosa collana bianca della Facoltà d'Architettura dell'Università di Parma, diretta da Ivo Iori per Mup editore.

Curato e dotato di due ampi saggi di Maria Cristina Bandera ed Elisabetta Fadda, questo epistolario ci riporta a

quella straordinaria avventura culturale, sociale e politica che fu «La Voce» prezzoliniana e al gruppo che l'organizzò, la sostenne e la fece diventare una delle imprese letterarie più cospicue del Novecento europeo. Roberto Longhi non ha nemmeno vent'anni quando scrive per la prima volta al più anziano e già noto Prezzolini.

Il loro rapporto si consoliderà, subirà frizioni e discussioni, incomprensioni e dubbi, ma resterà fino all'ultimo, cioè sino alla fine degli Anni Venti, solido e pulito. Proprio nella sua

ultima lettera a Longhi, Prezzolini infatti conferma: «Ti ho scritto, ma con l'immaginazione, parecchie volte, e ad alta voce, discorrendone con i miei, e dicendoti le più egluose parole, accompagnate da riconoscenza, e questa duplice, per il libro, che è bello, e per la tua dedica, che venuta in tempi nei quali sento dire un così gran male della «Voce» da farmene diventare un gran critico mi è parsa piena di straordinario affetto». Siamo nel '27. Negli anni precedenti Longhi con la irruenza dell'età sua e Prezzolini con maggiore e

più razionale cautela, avevano tessuto la storia di un'amicizia che, fuori da ogni schema preconstituito - anche quello che vedeva già allora profilarsi lo scontro fra Croce, Gentile e i loro adepti - tendeva a favorire «il sorgere dell'arte nuova» dentro una nuova visione della vita artistica e culturale, secondo quella «pratica» (termine eminentemente prezzoliniano e quindi vociano) che avrebbe dovuto contrastare sia i balletti delle ideologie, sia il chiacchiericcio minuto degli incompetenti presuntuosi. Insomma - scriveva Prezzolini a Longhi - «L'importante è di fare e concludere. Tu puoi fare molto e bene».

E Longhi fece molto e bene davvero. Nelle sessantatré lettere di questo carteggio vivace e prezioso il rispetto, la

stima e l'amicizia di due eminenti personalità si evidenziano con spontaneità e sincerità.

Per Prezzolini è un «servizio» (altra parola a lui cara), per Longhi un dovere, come quel suo saggio «Scultura Futurista Boccioni», che esce nel '14 pubblicato dalla Libreria della Voce a Firenze, a segnare l'inizio di una carriera che il vecchio Prezzi ricorderà commosso: «dopo tanto tempo di scrivere per congratularmi della distinzione accordata dai Lincei e per dirti che ricordo sempre con orgoglio di aver pubblicato tuoi scritti allora ostici a molto dei tuoi lettori» è il 1950, quasi mezzo secolo dopo gli anni della «Voce». ♦

♦ **Lettere 1909-1927**  
Mup, pag. 173€ 15,00